

RAFFICA DI POLEMICHE SUI TICKET NEGLI ATENEI

Repubblica — 12 novembre 1991 pagina 23 sezione: CRONACA

BOLOGNA - Dopo i "ticket" per curarsi anche quelli per studiare? Per il momento è solo un'idea. Ma nei prossimi mesi l'aumento delle tasse, che il ministro dell'Università Antonio Ruberti considera "uno degli scenari possibili dei prossimi anni", sarà l'argomento più dibattuto negli atenei italiani. Si parla infatti di forti aumenti: secondo il centro di studi Politeia i rincari potrebbero essere di un milione di lire e riguardare 850 mila studenti. Per iscriversi oggi pagano appena 300 mila lire all'anno. L'idea del "ticket", proposta sabato scorso a Firenze e che da lì Ruberti aveva rilanciato, ha suscitato reazioni tanto vivaci da spingere già ieri il ministro a prendere le distanze sia dall'espressione ("Non è appropriato chiamarli ticket perchè curarsi, a meno che uno non sia masochista, è obbligatorio; andare all'università no"), sia dall'ipotesi avanzata da Politeia alla sua presenza ("E' un puro esercizio numerico"). Per il responsabile dell'università, comunque, "il tema dell'aumento delle tasse d'iscrizione per fasce di reddito deve essere posto al centro della discussione del governo, del Parlamento e degli atenei". Perchè? "Perchè il sistema universitario italiano - sostiene Ruberti - è il meno equo in Europa", cioè il più ingiusto. Il nostro paese spende lo 0,57 per cento del prodotto interno lordo per l'istruzione. Una cifra molto più bassa della media del continente (0,80 per cento). Rispetto alla Francia e all'Inghilterra, l'Italia risparmia "tra i mille e i duemila miliardi", ovvero le somme che gli altri paesi europei investono per garantire presalari e "prestiti di favore" ai loro aspiranti ingegneri, medici e filosofi. In Italia si spendono solo 500 miliardi per il diritto allo studio. Il novanta per cento finisce in alloggi e mense e appena 50 miliardi vanno agli assegni di 'mantenimento'. I presalari, insomma, non esistono quasi più e questo conferma una vecchia tesi del ministro, e cioè che l'Università, in Italia, è un affare per ricchi. "I meno abbienti - spiega Ruberti - non si iscrivono a facoltà come Medicina e quasi tutti, quando ci provano, abbandonano prima della laurea". Ecco perchè l'università è ingiusta. La proposta di Politeia, il centro di studi che ha tra i suoi promotori il vice segretario del Psi Giuliano Amato e il filosofo Salvatore Veca, è semplice: tassare chi si iscrive all'università e ricavare dalle tasse (ecco i "ticket") il denaro per sostenere i meritevoli. Con una tassa di un milione per 850 mila studenti (sul milione e trecentomila attualmente iscritti, fuori corso inclusi) si ricaverebbero 850 miliardi con i quali triplicare, o quasi, gli investimenti per il diritto allo studio. Catalano suggerisce anche il modo di spenderli: il prestito d'onore. L'idea è quella di offrire 50 milioni a 140 mila studenti bisognosi. Una volta laureati i 140 mila li restituiranno in rate decennali di sette milioni ciascuna che scatteranno al termine del secondo anno dopo la laurea. Con questo meccanismo gli studenti riceveranno un "regalo" pari al 55 per cento di quello che lo Stato spende per farli laureare. Ma il "ministro ombra" del Pds, Luciano Guerzoni, si chiede: non c'è il rischio che paghino sempre i soliti? E chi controllerà le dichiarazioni? Perplessità anche da parte dei sindacati confederali, in particolare Cgil e Uil. Terreno minato, insomma. E il ministro che cosa fa? Prende tempo. "Prima bisogna approvare la riforma del diritto allo studio" dice Ruberti. Una legge attualmente in discussione al Senato che prevede tra l'altro il prestito d'onore (da restituire dopo la laurea) e per gli studenti che ne beneficiano l'inclusione nelle categorie "a rischio di accertamento fiscale". - di LUCIANO NIGRO

La url di questa pagina è <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1991/11/12/raffica-di-polemiche-sui-ticket-negli-atenei.html>

Abbonati a Repubblica a questo indirizzo
http://www.servizioclienti.repubblica.it/index.php?page=abbonamenti_page